

DONNE D'EUROPA

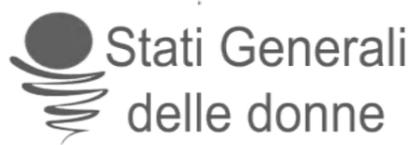


Radici femminili per l'Europa che verrà

Allegato al n. 7 (novembre-dicembre 2022), anno 2, della rivista “Culture Digitali”
-ISSN 2785-308X-

Progettazione editoriale e grafiche a cura Gaia M. Sitzia

<https://www.diculther.it/rivista/#>



DONNE D'EUROPA

Radici femminili per l'Europa che verrà.



Infografica di fruizione della meta-rivista digitale

Per visualizzare la rivista nel formato PDF da questo numero si è deciso esportare impaginato “a pagina singola” per permettere al lettore di fruire dell’esperienza come più preferisce, anche grazie all’aiuto dei “segnalibri” per facilitare la navigazione.

Nel caso si preferisca la classica navigazione su doppia pagine, si può ricorrere alle varie opzioni proposte a lato.

Il formato digitale della rivista permette di inserire collegamenti esterni di cui vi mostriamo le tipologie qui di seguito:

Tipologie di link



<http://link.it>

Link classico che riporta l’indirizzo web

Infratext link

Link applicato a parole chiave all’interno del testo

Contenuti multimediali



Ogni immagine o grafica che contiene questa icona è un contenuto esplorabile

Video



Le immagini “preview” dei video sono tutte interagibili

Nel caso si preferisca visualizzare il formato rivista a doppia pagina, abbiamo ricercato delle soluzioni sia per la fruizione su Smartphone e Tablet, che per computer.

Qui a lato trovate le infografiche che abbiamo approntato per sistemare le impostazioni di visualizzazione su tutti i dispositivi.



Smartphone e Tablet

Consigliamo l'utilizzo dell'applicazione "EzPDF DRM reader" perchè permette di sfogliare comodamente la rivista da dispositivo mobile, è gratuita, non ha pubblicità e occupa poco spazio.

Per impostare la visualizzazione su pagine doppia/singola

Da attivare se si sceglie la visualizzazione a doppia pagina

Effetto rivista sfogliabile

Segnalibri

| Table of Contents | |
|------------------------|----|
| > ORGANIZZAZIONE | 6 |
| > INTRODUZIONE | 8 |
| > ARTICOLI/INTERVISTE | 10 |
| > RUBRICHE | 64 |
| > EVENTI | 70 |
| — AUTORI | 74 |
| — POLITICHE EDITORIALI | 76 |

GET IT ON Google Play

GET IT ON App Store

Computer

Per la visualizzazione su computer vi consigliamo due alternative tra cui scegliere in base alle proprie preferenze: "Adobe Acrobat Reader" o il browser che usate normalmente (Mozilla, Chrome, Safari, etc.)

Adobe Acrobat

Da attivare se si sceglie la visualizzazione a doppia pagina

Browser web

Segnalibri

Menu visualizzazione

Visualizzazione doppia pagina che mantiene la formattazione originale

SOMMARIO

SOMMARIO

SOMMARIO

SOMMARIO

SOMMARIO

PREFAZIONE

- VIII a cura di Nicoletta Parisi
IX a cura di Pier Virgilio Dastoli

UN INVITO ALLA LETTURA E ALLA SCRITTURA

- X a cura di Isa Maggi

INTRODUZIONE

- XII a cura Alessandra Fiori

DONNE D'EUROPA

- XVI *Sophie Scholl*
A cura di Michele Rak
XX *Ada Rossi*
A cura di Antonella Braga
XXVI *Anna Siemsen*
A cura di Francesca Lacaita
XXVIII *Ursula Hirschmann*
A cura di Silvana Boccanfuso
XXXII *Simone Veil*
A cura di Maria Grazia Colombari

AUTORI

A cura di:

**Nicoletta
Parisi,**

*vicePresidente
del Movimento
Europeo - Italia*

Vogliamo ricordare in questi volume grandi personalità femminili che hanno contribuito alla fondazione e alla crescita di un processo politico che mira alla costruzione di uno spazio pubblico europeo. In questo spazio ciascuno di noi, indipendente dalla propria condizione individuale, deve potersi riconoscere come persona, portatrice di diritti, doveri e responsabilità individuali e collettivi, come dichiara la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione adottata nel 2000 a Nizza e riproclamata nel 2007 a Lisbona.

Sono, quelle che qui ricordiamo, grandi donne che voglio celebrare per aver anche saputo coniugare l'impegno per la crescita di una società solidale europea con la dimensione privata: questione che tutte noi ci troviamo quotidianamente ad affrontare e che ci mette, appunto quotidianamente, di fronte a scelte anche difficili.

Queste persone ci insegnano una via per il futuro, facendo tesoro delle esperienze del passato.

Esse ci indicano un percorso per contribuire - con capacità, intelligenza, vigore, creatività - a vivificare le istituzioni nazionali, europee e internazionali al fine di contribuire alla costruzione di una società basata sul rispetto dei valori posti a fondamento dello Stato di diritto, valori che innervano tanto i nostri ordinamenti nazionali quanto l'Unione europea.

Il messaggio che prorompe dalla vita di queste persone è di grande libertà intellettuale: ci insegnano come sia bello - ancorché complesso - continuamente lavorare e strenuamente lottare per seminare e far crescere quei germi che consentono ai nostri figli di prendere in mano le sorti di un processo ineludibile che porti all'integrazione anche politica degli Stati d'Europa, rafforzando istituzioni democratiche e costruendo una società europea solidale.

PREREFAZIONE

Da oltre quindici anni, e cioè dall'anno europeo delle pari opportunità del 2007, gli studi di docenti e discenti sul lento dipanarsi dell'integrazione europea si sono ulteriormente arricchiti con le riflessioni sul ruolo delle donne in Europa, avendo scelto come bussola per indicare il cammino percorso e quello che deve essere ancora compiuto per la cultura europeista soprattutto Ursula Hirschmann, Ada Rossi, Simone Veil e Fausta Deshormes.

Sono state così gettate le basi di un lavoro culturale ed accademico prezioso che unisce all'impegno di studiose la conoscenza di donne protagoniste di quegli ideali di libertà e giustizia ai quali esse hanno dedicato la loro vita di militanti della causa europea.

A queste protagoniste si è giustamente unito il nome di Sophie Scholl, nata il 9 maggio 1921, fondatrice con il fratello Hans del movimento La Rosa Bianca e assassinata dai nazisti il 22 febbraio 1943.

Idealmente l'immagine di queste donne deve essere accompagnata all'immagine di tutte quelle donne che in questo secolo hanno pagato con la vita i loro ideali di libertà in Russia, in Iran, in Afghanistan, in Siria e negli altri paesi dall'altra parte del Mediterraneo così come a tutte le centinaia e migliaia di donne che hanno lasciato la loro vita in mare mentre fuggivano dalle violenze alla ricerca di una vita dignitosa.

A Ursula, Ada, Simone, Fausta, oltre che a Anna Siemsen e Giorgina Levi Arian, è dedicato ora il volume "Donne d'Europa: Radici femminili per l'Europa che verrà" frutto di una iniziativa collettiva a cui è stato voluto unire anche il Movimento europeo.,

L'anno europeo per le pari opportunità, promosso dalla Commissione europea per il 2007, ha impegnato le istituzioni europee e gli Stati membri proprio quando l'Unione europea stava uscendo dal torpore nel quale essa era stata gettata dopo il risultato negativo dei referendum in Francia e Paesi Bassi sulla Costituzione europea.

Come sappiamo, la fine del 2007 chiuse una pausa di riflessione aprendo la strada al Trattato di Lisbona entrato in vigore nel dicembre 2009.

Per quanto riguarda il tema delle non-discriminazioni, il Trattato di Lisbona innova rispetto ai trattati precedenti perché esso fa parte

ormai dei valori e degli obiettivi dell'Unione (in una società caratterizzata fra l'altro dalla «uguaglianza fra uomo e donna»: art. 2 TUE) con la conseguenza che una sua violazione «grave e persistente» potrebbe portare alla sospensione dei diritti di uno Stato membro ed il cui rispetto condiziona l'adesione all'Unione europea; perché la Carta dei diritti fondamentali ha un forza giuridica vincolante ed uguale a quella del Trattato in particolare per quanto riguarda il suo articolo 21 che è più ampio dell'articolo 19 del Trattato includendo anche le discriminazioni fondate sulle origini sociali, l'appartenenza ad una minoranza nazionale, la fortuna o la nascita e l'articolo 23 sulla uguaglianza fra donne ed uomini anche in materia di salari laddove sono previste discriminazioni positive; perché è prevista una clausola orizzontale di non-discriminazione (art. 10 TFUE) a cui si aggiunge una clausola trasversale (art. 8 TFUE) relativa alla eliminazione delle disuguaglianze e la promozione dell'uguaglianza fra uomo e donna richiamata agli articoli 153 e 157 sul mercato del lavoro ed agli articoli 79 e 83 contro la tratta degli esseri umani e lo sfruttamento sessuale ed infine la dichiarazione 19 sulla lotta alle violenze domestiche.

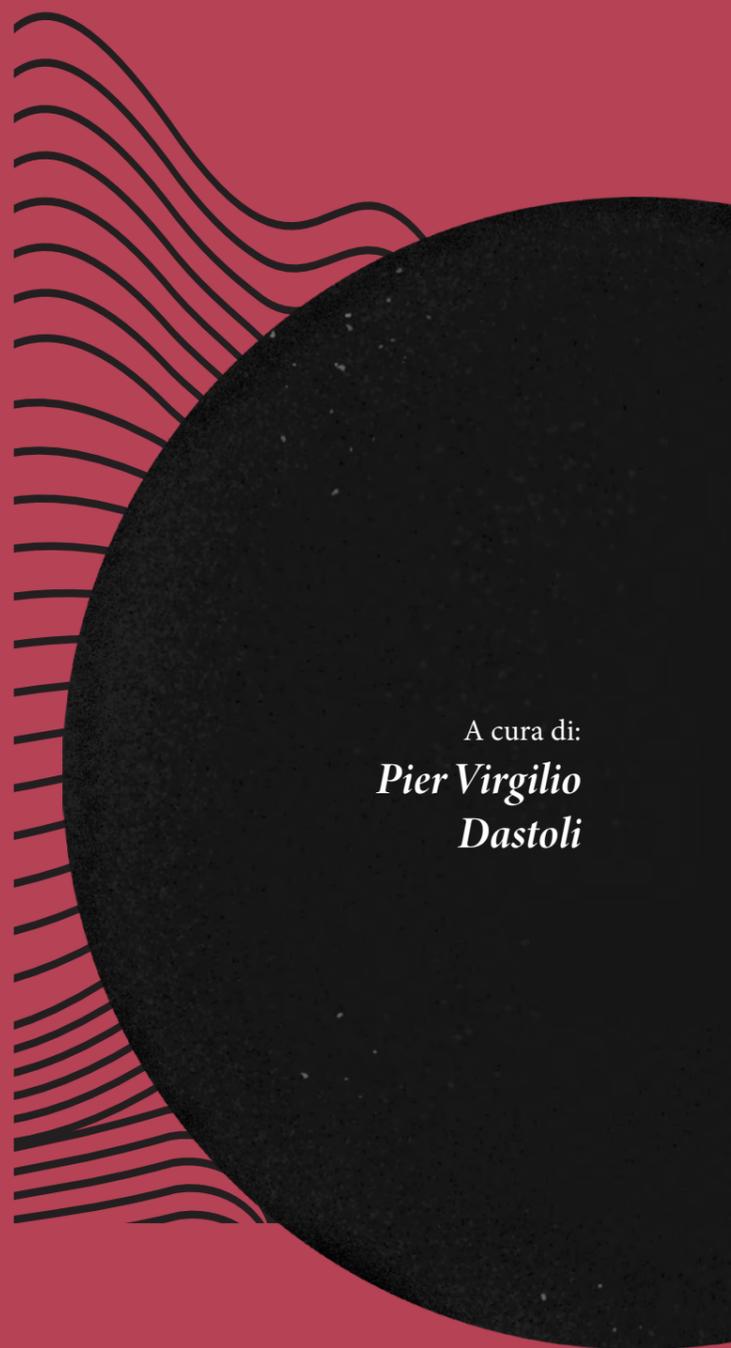
Dal momento in cui Ursula Hirschmann lanciò in Europa il movimento Femmes d'Europe nella primavera del 1975 insieme a Fausta Deshormes e Jacqueline de Grootte, molto cammino è stato fatto dalle istituzioni europee sul terreno dell'affermazione dei diritti e spazi nuovi di libertà e di giustizia sono stati creati nell'Unione europea allargata ai paesi dell'Europa centrale in attesa che le frontiere cadano anche verso i Balcani e poi verso l'Europa orientale e che si gettino le basi di una vera «comunità» euromediterranea.

Siamo tuttavia ancora molto lontani non già dall'ideale ma dalla concreta realizzazione di una società in cui dal dialogo interculturale nasca un approccio nuovo che sostituisca ad esempio le politiche di integrazione con quelle di inclusione, che estenda il principio delle pari opportunità dal mondo del lavoro alla cittadinanza attiva, che sottragga le categorie più deboli alla schiavitù della dispersione scolastica e della criminalità organizzata, che garantisca solidarietà e dignità alle immigrate ed agli immigrati di paesi «terzi» così come le immigrate e gli immigrati europei aspettavano solidarietà e dignità quando erano costretti a lasciare il loro paese e le loro famiglie.

Permettetemi di ricordare che Altiero Spinelli ed Ursula Hirschmann avevano deciso di dedicare gli ultimi anni della loro vita per scrivere le loro «vite parallele», separati fino al 1943 e poi insieme nell'amore e nell'impegno federalista.

Di Ursula abbiamo una breve ma intensa autobiografia interrotta dalla malattia che l'ha colta all'inizio della sua nuova avventura dedicata alle donne d'Europa (Noi, senza patria) e di Altiero l'autobiografia Come ho tentato di diventare saggio interrotta con l'imatura morte quando aveva iniziato a percorrere insieme ad Ursula le strade dell'Europa.

Sarebbe bello tradurre questo libro in immagini televisive per far conoscere alle giovani generazioni nate in questo secolo le donne d'Europa e le radici che hanno lasciato per l'Europa che verrà.



A cura di:
**Pier Virgilio
Dastoli**

A cura di:
Isa Maggi

Invito alla lettura e all'azione

REFERENCES

1. <https://scuolafutura.pubblica.istruzione.it/didattica-digitale/strumenti-e-materiali/digcompedu>

Un nuovo percorso didattico sulle donne che hanno costruito l'Europa.

Gli Stati Generali delle donne sono un Forum che è diventato un interlocutore autorevole per le Istituzioni che operano nell'ambito delle politiche del lavoro, dell'economia, della finanza, del femminile, dei diritti, della cultura, della scuola, della formazione, della pace e del dialogo, dello sviluppo.

Le iniziative intraprese dal 2014 sono sostenute per diffondere la cultura della parità, creare alleanze e partenariati con altre associazioni, enti, imprese, scuole, università.

Il pamphlet "Donne d'Europa. Radici femminili per l'Europa che verrà" qui presentato, è un progetto editoriale per far conoscere, soprattutto nelle scuole, le vite, il pensiero politico e i progetti di donne spesso invisibili e sicuramente non presenti nei libri scolastici, ed è il risultato di una iniziativa collettiva con il Movimento europeo.

Le "Madri dell'Europa" hanno avuto a lungo un ruolo di secondo piano nella storia e nella politica e riflettere su questo fatto aiuta a mettere in prospettiva l'evoluzione della condizione femminile nella nostra società e gli aspetti su cui è possibile agire per ampliare la nostra capacità di comprendere il mondo ridisegnato con lo sguardo delle donne.

E' con Ursula Hirschmann, politica e antifascista tedesca, socialdemocratica e fautrice del federalismo europeo che il femminismo entra in Europa, ma con grandi difficoltà. Il gruppo Femmes pour l'Europe nasce infatti con l'obiettivo di diffondere le lotte per ottenere piena uguaglianza e l'eliminazione di ogni discriminazione, in uno scenario di critica al nazionalismo e nella prospettiva di un'Europa unita come strumento di pace.

Le donne che incontriamo in questo pamphlet ci descrivono con le loro azioni politiche e il loro impegno civile le pagine più scure della nostra storia e scrivono per noi una nuova pagina dell'Europa che verrà.

Questo pamphlet, pubblicato in allegato al n. 7 (novembre-dicembre 2022) della rivista "Culture Digitali" -ISSN 2785-308X-, ci offre inoltre l'occasione l'avvio di un nuovo percorso didattico all'interno delle attività promosse in collaborazione tra Stati generali delle donne e l'Associazione #DiCultHer per questo anno scolastico.

Lo faremo attraverso il coinvolgimento diretto delle Scuole per approfondire l'evoluzione stessa della condizione femminile nella contemporaneità, stimolando le nostre studentesse e i nostri studenti a conoscere le figure femminili riportate nell'e-Book, realizzando dei veri e propri elaborati scritti

preferibilmente "a più mani", partendo dalle schede del libro. L'obiettivo è quello di stimolare la sensibilità delle nostre studentesse e dei nostri studenti alla **scrittura creativa possibilmente "collettiva" "a più mani" ai fini di sostenere anche l'educazione alla lettura e alla scrittura.**

Operativamente, e seguendo il percorso metodologico ormai sperimentato da vari anni nell'ambito delle attività dell'Associazione #DiCultHer, l'iniziativa si sostanzierà in una nuova SFIDA di **#HackCultura2023**, l'hackathon delle studentesse e degli studenti per la titolarità culturale, la n. 15, dal titolo **"Donne d'Europa. Radici femminili per l'Europa che verrà"**, di cui all'indirizzo <https://www.diculther.it/donne-deuropa-radici-femminili-per-leuropa-che-verra/>, le modalità per partecipare.

In questa sede, si desidera sottolineare che i risultati della partecipazione a tale SFIDA, saranno presentati nella giornata del **9 maggio, festa dell'Europa** e nella quinta edizione della **Rassegna dei prodotti digitali realizzati dalle scuole italiane, prevista nei giorni 13 e 14 maggio 2023**, nonché nell'edizione 2023 del concorso nazionale dello **Smartphone d'Oro** promosso dall'Associazione PA Social secondo le modalità di cui al regolamento del concorso: <https://www.pasocial.info/il-premio/>

INTRODUZIONE

Ursula Hirschmann (a cura di Silvana Boccanfuso)

Ada Rossi (a cura di Antonella Braga)

Simone Veil (a cura di Maria Grazia Colombari)

Anna Siemsen (a cura di Francesca Lacaita)

Sophie Scholl (a cura di Umberto Lodovici)

I profili che si incontrano in questo libro tratteggiano la vita, le azioni politiche e l'impegno civile di sei donne straordinarie, fuori dall'ordinario, nel senso etimologico del termine e senza alcuna retorica. Si tratta di donne che hanno attraversato i periodi più bui della storia del Novecento e hanno cercato di affermare la loro visione del mondo condividendo idee, esperienze, ambizioni, credendo nella necessità di una nuova organizzazione politica del nostro continente, una federazione europea che rappresentasse una vera unità tra gli Stati e allo stesso tempo un vero strumento di pace.

Così, leggendo questi contributi si ripercorrono gli eventi storici del secolo scorso, l'ascesa del Fascismo e del Nazismo, le leggi razziali e le guerre, i campi di sterminio, il confino e la clandestinità, il periodo della ricostruzione, l'energia dei primi movimenti femministi degli anni '70, la volontà di coinvolgerli all'interno del nuovo progetto federalista. Si assume un punto di vista, un taglio particolare, è vero, ma ci si avvicina alla storia del secolo scorso in modo ampio e coinvolgente.

Ursula Hirschmann, ebrea appartenente all'agiata borghesia berlinese, dopo l'incendio del Reichstag si rifugia a Parigi e frequenta i fuoriusciti antifascisti e antinazisti e poi segue il marito Colorni a Ventotene, un confino che è luogo d'incontro di intellettuali che pensano alla creazione di una Federazione europea, agli Stati Uniti d'Europa. Sarà Ursula, insieme ad Ada Rossi e alle sorelle Spinelli a divulgare e fare propaganda del Manifesto.

L'azione politica e intellettuale di questa donna nei primi anni '70 è volta a coinvolgere i neonati movimenti femministi in un nuovo progetto federalista "Femmes pour l'Europe", in un periodo in cui iniziano le richieste legate alle politiche di genere: federalismo e femminismo, due mondi che si incontrano. Da qui la battaglia di Hirschmann per la parità di genere, per l'uguaglianza con gli uomini, per l'eliminazione di ogni discriminazione basata sul sesso. Una battaglia che era convinta dovesse essere combattuta all'interno dell'Europa unita per avere successo.

Ada Rossi, in lei convivono memorie risorgimentali e principi repubblicani e socialisti, ribelle e indipendente, crede che lo studio sia un mezzo di liberazione per le donne. Si laurea nel 1924, l'anno in cui viene ucciso Giacomo Matteotti, subito si schiera contro la violenza delle squadriste fasciste; conosce in seguito Ernesto Rossi, che sostiene negli anni del carcere, maturando la convinzione che la sola prospettiva di un'Europa unita possa essere uno strumento di pace. Insieme alla Hirschmann diffonde i contenuti del Manifesto di Ventotene, ma il suo ruolo non si limita a questo: insegna matematica, ma allo stesso tempo diffonde ai giovani i principi dell'antifascismo democratico, del socialismo liberale, del federalismo europeo. Nell'Italia del '43 partecipa attivamente alla nascita del Movimento Federalista Europeo e in seguito alla propaganda federalista e azionista tra i giovani rifugiati. Ai giovani rivolgerà sempre le sue particolari attenzioni di educatrice.

Simone Iacob Veil, ebrea, vive l'orrore delle leggi razziali e della deportazione nei campi di sterminio nazisti e ciò la spinge all'impegno per la creazione di un'Europa unita, simbolo dell'Europa nuova che nasceva dalle macerie della guerra; un impegno contrassegnato dalla sua umanità e dal senso del dovere della memoria. La sua vita professionale è intensa: prima donna segretario generale del Consiglio Superiore della Magistratura, esponente della Francia di governo. Presidente del Parlamento Europeo, sempre mostra volontà e coraggio nelle sue azioni, improntandole al conseguimento della pace, della libertà e della prosperità, l'integrazione a tutti i livelli della società, la cooperazione e il rispetto dei principi democratici europei. Parallelamente guarda alla promozione dei diritti delle donne, da sempre sottomesse, umiliate, discriminate, lavorando per la creazione di commissioni per i diritti delle donne, aprendo la battaglia per la lotta alla parità di genere.

Anna Siemsen, pacifista, rimane colpita dagli orrori della prima guerra mondiale e lotta contro il militarismo e l'autoritarismo dello stato tedesco, proprio per questo chiede una trasformazione democratica degli Stati,

INTRODUZIONE

un'organizzazione unificante dell'Europa. Attiva all'interno dei partiti socialisti tedeschi, si occupa della questione femminile e dell'educazione dei giovani, si batte per la riforma dell'istruzione, chiede testi scolastici europei, di ampio respiro nell'impostazione, perché superino l'approccio grettamente nazionalista del tempo; scrive lei stessa libri per ragazzi, dando vita e dignità a tutte le culture, perché l'Europa sia un'unità nata dalle molte diversità interne, una federazione solidale e, negli anni '30, l'unico modo è il superamento della sovranità assoluta degli stati nazionali. Solo una federazione europea può, infatti, resistere ai fascismi, preservare il diritto e la libertà e le particolarità culturali di ciascun Paese. Già all'inizio della guerra scrive che ci dovrà essere unità economica, federazione politica, autonomia culturale e il risveglio della coscienza dei popoli.

Sophie Scholl, cresciuta nella città di Ulm, di cui il padre è sindaco, aderisce in un primo tempo alla Gioventù hitleriana per desiderio di appartenenza collettiva, di avventura e di autonomia dalla famiglia, diventando persino leader di una organizzazione femminile nazista. Ma presto si accorge del divario tra l'ideale della propaganda e la brutalità della realtà del partito, segue le azioni politiche dei fratelli e si riavvicina ai genitori: il padre liberale e pacifista, da cui eredita l'intransigenza e la difesa dei valori universali umanistici e la madre di fede accesa e fervente. Matura il rifiuto a piegarsi alle costrizioni esterne e condivide riflessioni costanti sulla guerra, vista come devastante, un insensato spargimento di sangue. Così Sophie non esista a partecipare alle fasi della Resistenza della Rosa bianca: un gruppo di studenti universitari e il loro professore decisi a incitare la popolazione tedesca a richiedere la cessazione della guerra e il ritorno allo stato di diritto. "Noi non taceremo, noi siamo la voce della vostra cattiva coscienza; la Rosa bianca non vi darà pace". Arrestata insieme agli altri componenti del gruppo mentre distribuisce volantini in università, convinta che questo incitamento avrebbe sollevato un'ondata rivoluzionaria tra gli studenti universitari e sostenuta dalla fede, Sophie affronta il patibolo per prima serena e composta.

Dalla speranza che un nuovo modo di essere europei e di essere Europa sia possibile è nata l'idea di condividere le testimonianze di donne straordinarie come quelle raccontate in questo

libro. E' possibile insegnare la storia non solo come un alternarsi di guerre, battaglie e odio, ma anche come un racconto di collaborazione, solidarietà e di progresso dell'umanità verso il meglio. Agli insegnanti spetta un compito davvero delicato e importante in qualità di educatori, ma anche la sfida di provare a rendere tangibile le azioni che le donne, spesso ignorate o marginalizzate, compiono da sempre nel corso della storia. Non è facile, spesso gli stessi libri di testo lo rendono difficile, tuttavia esistono tante esperienze didattiche che lo testimoniano.

Per citare un esempio tra i tanti, un lavoro realizzato a scuola documenta come sia stato rilevante il ruolo che ebbero le 21 madri della Costituzione italiana. Dopo aver studiato i dibattiti dell'Assemblea costituente con gli studenti e aver con loro riflettuto e approfondito il ruolo delle donne all'interno della Costituente, ne è scaturito uno spettacolo, in cui gli alunni, autori della sceneggiatura, hanno messo in scena la condizione femminile nell'Italia del secondo dopoguerra e le difficoltà da parte delle donne Costituenti di imporre il proprio punto di vista di fronte ad un'Aula prevalentemente maschile.

Esse infatti, in un clima di diffidenza e ostilità, in cui erano continuamente derise ed osteggiate dai colleghi di partito stessi, diedero prova di una grande determinazione e tenacia, riuscendo a fare approvare importanti modifiche ad alcuni articoli e superando le palesi differenze ideologiche derivanti dal loro percorso personale. Un invito, questo, alla collaborazione e al superamento di barriere ideologiche, in nome di un bene comune e superiore: l'affermazione dei diritti democratici nel nostro Paese. Lo spettacolo teatrale che ne è scaturito si chiama "Figlie di 21 madri". Ma è solo uno tra i tanti esempi di didattica di educazione civica, di valorizzazione della storia, del ruolo ricoperto dalle donne e, soprattutto, della grande capacità che hanno gli studenti di farsene interpreti entusiasti.

Raccontare nelle classi le storie di queste donne, così importanti per la costruzione di un'Europa giusta, di pace e attenta al rispetto dei diritti delle donne, potrà rappresentare l'occasione di farle rivivere, di renderle familiari, di insegnare in modo diverso la storia, di fare dell'educazione civica un orizzonte culturale, un'esperienza di vita profonda, ancor prima che didattica. La missione di queste donne vive in tutti e tutte noi.

A cura di:
**Alessandra
Fiori**



**DONNE
D'EUROPA**



The image features a stylized profile of a man's face, rendered in a dark purple color against a background of lighter purple and yellow. The man has a full beard and wavy hair. To the left of the face is a large black circle. The background is composed of wavy lines in shades of purple and yellow, creating a textured effect. The text 'A cura di: Umberto Lodovici' is positioned on the left side, within the black circle.

A cura di:
*Umberto
Lodovici*



SOPHIE

SCHOLL (1921-1943)

Una voce europea



Ci sono pensieri che quando vengono pronunciati diventano una dichiarazione di guerra: “Noi non taceremo, noi siamo la voce della vostra cattiva coscienza; la Rosa bianca non vi darà pace”. Con questo avvertimento si concludeva il quarto dei sei volantini che un gruppo di studenti e un professore distribuirono tra il giugno 1942 e il febbraio 1943 a Monaco di Baviera, quella città in cui era nato il partito nazista e che Hitler aveva proclamato come capitale ideologica del suo movimento. Contro la naturale tendenza umana alla comodità, incitarono la popolazione tedesca a richiedere la cessazione della guerra e il ritorno allo stato di diritto. Scoperti dalla Gestapo, i sei protagonisti furono condannati a morte: i fratelli Hans (24 anni) e Sophie (21 anni) Scholl, Alexander Schmorell (25 anni), Christoph Probst (23 anni), Willi Graf (25 anni) e Kurt Huber (49 anni). Altri sostenitori

e collaboratori furono puniti con condanne tra i sei mesi e i dieci anni di detenzione.

*Solo recentemente la storiografia ha considerato la componente femminile della Resistenza tedesca che costituì circa il 15% dei suoi membri. Dei sette condannati a morte per i fatti della Rosa bianca **Sophie Scholl** fu la prima a finire sotto la ghigliottina. Sarà lei a diventare a un certo punto l'icona del gruppo e tra le grandi figure storiche del Novecento.*

La formazione familiare e politica

Sophia Magdalena Scholl è nata nel 1921 a Forchtenberg (Württemberg), quartogenita di Magdalena e Robert Scholl. Crebbe nella città di Ulm, dove il padre era diventato sindaco. Nei primi anni del regime nazista, i fratelli Scholl – Hans, Inge, Werner, Sophie e Elisabeth – ancora adolescenti furono convinti militanti della Gioventù hitleriana, nonostante la risoluta contrarietà del padre. Tutta la loro generazione era d'altronde mossa da una nostalgia di comunità in contrasto con le contrapposizioni sociali e le lacerazioni della società industriale. Le organizzazioni naziste offrivano ai giovani un senso di appartenenza collettiva, oltre a un'opportunità di avventura e di autonomia dalla famiglia. Secondo alcuni testimoni, anche Sophie Scholl esercitava il suo ruolo di leader nell'organizzazione nazista femminile (Bund Deutscher Mädel) con radicalità e fanatismo, arrivando a diventare responsabile di un gruppo numeroso di ragazze. Pur rimanendo iscritta alla formazione giovanile fino al 1941, crebbe in lei la percezione di un divario tra l'ideale della propaganda e la brutalità della realtà del partito. Un passaggio fondamentale nel suo ripensamento politico fu senza dubbio l'arresto dei fratelli maggiori con l'accusa di «intrighi federali». Hans Scholl, raffreddatosi il suo entusiasmo per la Gioventù hitleriana, si era infatti avvicinato al movimento giovanile della dj.1.11 (Deutsche Jugend vom 1.11.1929). Pur vietato ufficialmente dal 1936, il movimento condivideva non pochi elementi autoritari: la Gioventù hitleriana, sopravvivendo al suo interno clandestinamente e rappresentandosi come la sua élite. Ispirandosi a queste idee, il carismatico Hans si era attorniato a Ulm di un piccolo gruppo che aveva chiamato i Trabanten e con cui anche un viaggio non

autorizzato in Svezia. Si trattò di un'esperienza di autodeterminazione la cui importanza non va sottovalutata in relazione alla futura organizzazione della Rosa bianca. Ma nell'autunno del 1937 una vasta operazione del regime contro questi gruppi federali portò all'arresto dei fratelli Scholl. La cosa si risolse col loro rilascio, ma impressionò profondamente la più giovane Sophie.

Dissipati i contrasti familiari sul tema politico, i genitori tornarono a questo punto ad essere la bussola di orientamento dei figli. Il padre era un uomo razionale, di profonde convinzioni liberali che, pur sospettoso circa le capacità politiche delle masse, aveva scartato fin dall'inizio il movimento hitleriano come vera alternativa politica. Le sue posizioni pacifiste lo avevano già convinto a praticare l'obiezione di coscienza durante la Prima guerra. Nell'agosto 1942 venne addirittura condannato a quattro mesi di reclusione per aver definito Hitler un "flagello di Dio" e aver paragonato la Germania nazista al sistema dell'inquisizione spagnola. Non è difficile ritrovare nella personalità di Sophie questa intransigenza nella difesa dei valori universali e umanistici. Il rapporto diretto e confidenziale con Dio rivelato dai diari è invece probabilmente un'eredità materna: la madre era una donna di grande altruismo e di una fede accesa che in gioventù era diventata diaconessa nella Chiesa evangelica. In uno schizzo veloce del percorso intellettuale di Sophie non si può infine non accennare all'amicizia con Otto Aicher. Introdotto in famiglia Scholl da Werner di cui era compagno di classe, si rifiutò sempre di entrare nell'organizzazione giovanile hitleriana professando un cattolicesimo intransigente. I suoi suggerimenti bibliografici, dalla teologia alla letteratura francese, ma anche i suoi contatti e la sua forte personalità ebbero una forte influenza su Sophie e Hans.



Verso l'impegno nella resistenza

Superata la maturità nel 1940, Sophie frequentò un seminario per maestre d'asilo a cui si era iscritta soprattutto per evitare il servizio di lavoro obbligatorio per il Reich, a cui comunque fu poi obbligata, con i sei mesi aggiuntivi di servizio militare. Il suo naturale rifiuto a piegarsi remissivamente alla costrizione esterne assunse sempre più contorni politici in questo contesto di disciplina ottusa. La guerra diventò un tema di riflessione costante grazie soprattutto al fidanzato Fritz Hartnagel che aveva intrapreso la carriera da ufficiale nell'esercito. La guerra era diventata ai suoi occhi qualcosa di talmente devastante da cancellare quella nobiltà che ancora lui le attribuiva:

“Anche se non capisco molto di politica, e non ho nemmeno l'ambizione di capirla, tuttavia possiedo un pochino il senso di che cosa è giusto e di che cosa è ingiusto, perché questo non ha nulla a che fare con la politica e con la nazionalità. E mi viene da piangere, per come sono crudeli-gli uomini nella grande politica, per come tradiscono i loro fratelli per averne un vantaggio. Non è scoraggiante, a volte?”

Liberata dagli obblighi di servizio statale, nel maggio 1942 Sophie Scholl si iscrisse all'Università di Monaco, intraprendendo gli studi di filosofia e di biologia. Raggiunse così il fratello proprio nelle settimane precedenti alla preparazione dei primi volantini. Il coinvolgimento di Sophie nella prima fase della resistenza della Rosa bianca non è del tutto chiaro, anche se fin da subito fu introdotta nella cerchia di amici di Hans. La sorella Elisabeth ha più volte menzionato un ricordo del fidanzato Hartnagel: nella primavera del 1942 Sophie gli chiese 1000 marchi e un permesso timbrato per comprare una macchina fotocopiatrice. Per l'acquisto di questo genere di oggetti era infatti necessario avere una autorizzazione speciale da parte delle autorità. Di fronte a quella richiesta,

lui le domandò per quale scopo avesse bisogno di quei soldi. Lei rispose senza approfondire che era per un “buono scopo”. Allora il fidanzato, intuendo di cosa poteva trattarsi, le disse: ti è chiaro che questa cosa ti può costare la testa? Lei rispose di sì, che ne era cosciente. Hartnagel ha poi spiegato di averle poi dato solamente il denaro richiesto, ma non il permesso, il cui timbro rischiava di mettere in pericolo il suo diretto superiore in caserma. Questo aneddoto rafforza la tesi per cui Sophie sarebbe stata coinvolta dal fratello dell'attività cospirativa forse addirittura prima del suo trasferimento a Monaco. Il Verbale dell'interrogatorio della Scholl avvalorava questa ricostruzione:

“Era nostra convinzione che la guerra fosse ormai senza speranza per la Germania e che fosse inutile ogni sacrificio di vite umane per questa guerra ormai persa. Soprattutto le vittime provocate da Stalingrado ci hanno spinto a intraprendere qualcosa contro questo – dal nostro punto di vista – insensato spargimento di sangue.”

Nei mesi seguenti, i diari e le lettere di Sophie dimostrano che era mossa da due sentimenti contrastanti: da un lato, la speranza e l'aspettativa che la guerra sarebbe finita in «un tempo prevedibile» e dall'altro lato, un'irrequietezza, una paura e un senso di minaccia che segnalano il suo crescente coinvolgimento nelle attività illegali.

Sicuro è che dall'autunno del 1942 la Scholl partecipò attivamente alla seconda fase della resistenza di Monaco. La sua presenza negli incontri venne descritta da alcuni partecipanti come silenziosa e discreta: d'altronde, era una persona timida e introversa che esprimeva la sua opinione solo dopo averci riflettuto bene. Un suo contributo diretto al contenuto dei volantini non è supportato da nessuna fonte, sicuramente però le sue idee sono circolate nel gruppo attraverso molte discussioni informali. Oltre alla distribuzione dei volantini, Sophie

si occupò inoltre di procurare buste, carta e francobolli, un compito assai pericoloso in quel periodo in cui i materiali razionati erano strettamente controllati dalle autorità. Dal dicembre 1942 assunse inoltre anche la gestione finanziaria del gruppo segnando le entrate e le uscite in un'agenda che fu poi trovata dalla Gestapo. Probabilmente la polizia era già sulle tracce degli autori dei volantini, quando il 18 febbraio 1942 Hans e Sophie Scholl decisero di distribuirne centinaia di copie davanti alle aule chiuse per le lezioni nell'edificio principale dell'università. Mentre Sophie fece cadere un certo numero di volantini nell'atrio centrale, vengono notati dal custode che, già avvisato del pericolo da parte della Gestapo, gli corse incontro e li fece arrestare. Ne seguirono alcuni interrogatori. Incalzata dal commissario Robert Mohr, sui motivi che l'avevano spinta a sostenere il fratello nella resistenza, la Scholl dichiarò:

“secondo la mia concezione la libertà spirituale viene limitata in una maniera che contraddice il mio essere interiore. Riassumendo, vorrei rilasciare la dichiarazione che io per la mia persona non voglio avere nulla a che fare con il nazionalsocialismo.”

Il processo fu celebrato dal presidente del Tribunale del Popolo Roland Freisler il 22 febbraio 1943. Condannati a morte dopo un dibattimento scontato e ridicolo, furono assassinati, per ghigliottina, lo stesso giorno nella prigione di Stadelheim. Dopo un breve congedo dai genitori, ignari dell'esito mortale così imminente, Sophie Scholl andò al patibolo in una condizione che alcuni testimoni hanno descritto come sereno e composto. Sostenuta dalla fede in una vita dopo la morte era convinta che quel sacrificio avrebbe creato un'onda rivoluzionaria tra gli studenti.

Per un ulteriore approfondimento sulla figura di Sophia Magdalena Scholl, si consulti il [video](#) della **Fondazione Rosa bianca**

A cura di:
*Antonella
Braga*

(1899-1993)

ADA

ROSSI

Le origini famigliari e l'esperienza della guerra

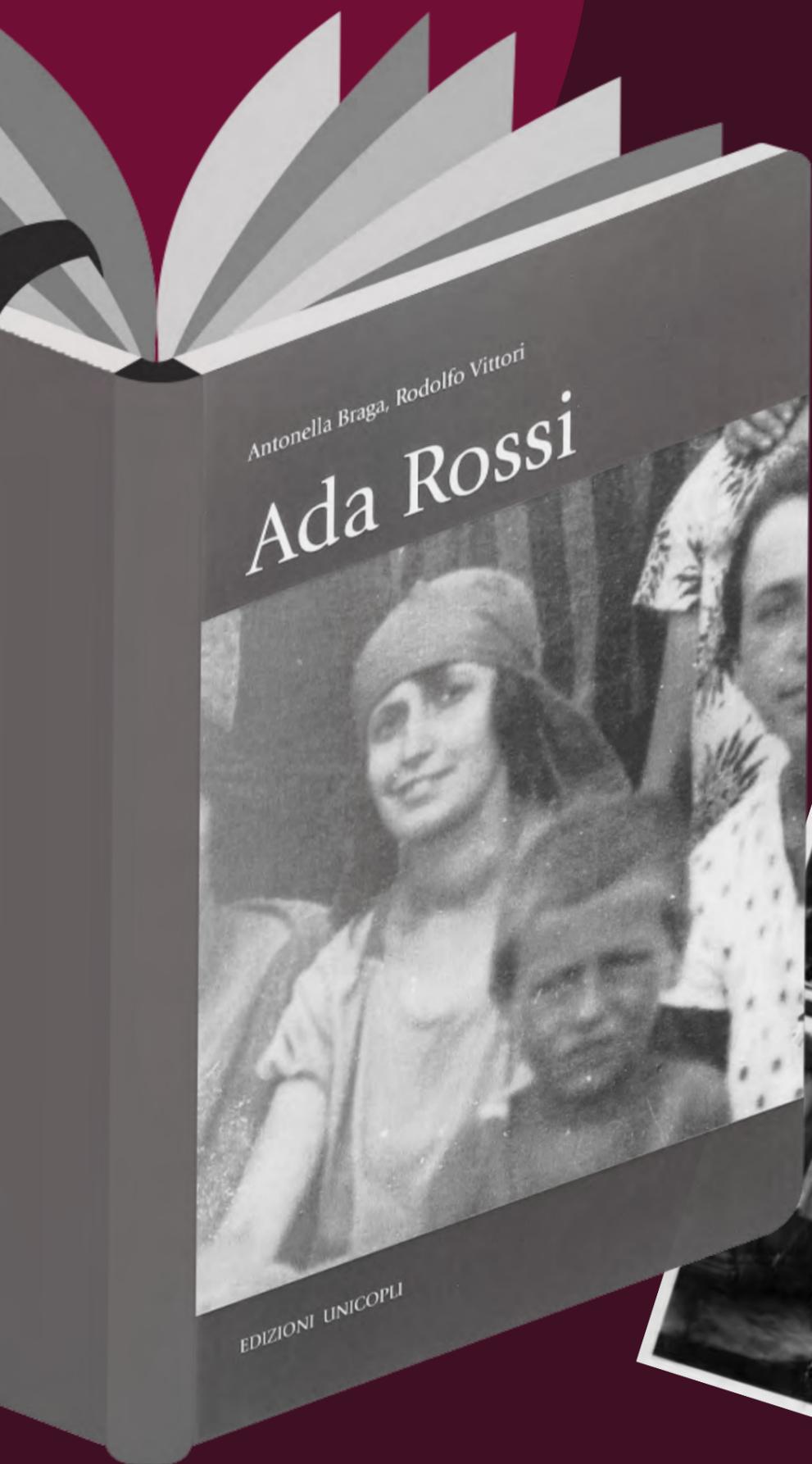
Nata in provincia di Parma, il 10 settembre 1899, **Ada Rossi** appartenne da subito a una patria più grande. Nelle vene le scorreva il sangue di mezz'Europa. Il nome della famiglia risaliva a un ufficiale polacco dai capelli fulvi, detto Leroux, giunto con l'esercito napoleonico nel Granducato di Parma, dove si era stabilito con la moglie svizzero-tedesca, mutando il nome in Gaetano Rossi.

Il padre di Ada, Carlo Rossi, discendeva da una famiglia di militari con tradizioni risorgimentali ed era diventato ufficiale del Regio esercito pur nutrendo simpatie repubblicane. La madre, Concetta, era figlia di Augusto Montanari, un docente di matematica e fervente socialista. Ada crebbe dunque in un contesto in cui circolavano memorie risorgimentali e principi repubblicani e socialisti. Questi valori ispirarono le sue future scelte di vita, cui contribuì anche il suo carattere deciso e un po' ribelle. Il padre così

la descriveva: "Bimba precoce, indipendente, generosa, andrà incontro a delle noie nella vita".

Nel 1912 il padre morì di tifo al suo ritorno dalla guerra italo-turca in Libia. Come orfana di un ufficiale, Ada fu iscritta al collegio "Villa della Regina" di Torino, che seguiva un metodo di insegnamento aperto e ospitava anche ragazze ebrae e protestanti. Il motto del collegio era "Verità, lealtà, solidarietà" e le giovani erano educate nel ricordo dei valori risorgimentali.

Nel collegio torinese Ada visse gli anni della Prima guerra mondiale, convinta a sostenere lo sforzo bellico, illudendosi di costruire così un'Europa più libera e giusta. Ad aprirle gli occhi fu il confronto con la tragica realtà della guerra, che conobbe durante l'estate del 1917. Uscita dal collegio col diploma magistrale, si riunì alla famiglia a Genova, dove la madre si era risposata. La vista di reduci, mutilati, profughi, le notizie dal fronte dopo la rotta di Caporetto e la fame che assediava la città la vaccinarono per sempre contro la retorica nazionalista e bellicista.



Ada a Pegli, anni trenta



La scelta antifascista e il matrimonio con Ernesto Rossi

Finita la guerra, Ada seguì la famiglia a Bergamo. Certa che lo studio fosse un sicuro strumento di liberazione per le donne, s'iscrisse alla facoltà di Matematica all'Università di Pavia per diventare insegnante. Si laureò nel 1924, lo stesso anno dell'assassinio di Giacomo Matteotti.

La sua scelta contro la violenza e la volgarità dello squadristo fascista fu subito netta. Non trovò però il modo di esprimersi in un gruppo organizzato sino al 1928, quando conobbe Ernesto Rossi all'Istituto "Vittorio Emanuele II" di Bergamo, dove entrambi insegnavano. Ada fu da lui introdotta negli ambienti clandestini e aderì al movimento Giustizia e Libertà (GL). La comunanza di ideali favorì il nascere tra loro di un'intensa relazione sentimentale.

Nell'ottobre 1930 Ernesto Rossi fu arrestato con altri dirigenti di GL. Grazie alle precauzioni da lui usate per non coinvolgerla nelle operazioni più rischiose, Ada non fu arrestata, ma scelse di condividere il destino dell'amato anche quando fu condannato a vent'anni di galera. Nonostante i dubbi di Ernesto, che non voleva vincolarla al suo destino di galeotto, decise comunque di sposarlo. Le nozze furono celebrate il 24 ottobre 1931 nel carcere di Pallanza.

Il significato politico di questa scelta fu subito chiaro all'apparato fascista. Ada fu così licenziata da scuola e posta sotto controllo dalla polizia. Non si fece però intimorire: si mantenne dando lezioni private e sostenne il marito durante tutta la lunga detenzione. Senza il suo aiuto, Ernesto non avrebbe potuto proseguire i suoi studi in carcere. Ada compì per lui ricerche nelle biblioteche e trovò i libri che gli erano necessari. Mantenne inoltre i rapporti con i maestri del marito, Gaetano Salvemini e Luigi Einaudi.

Oltre ai colloqui mensili in carcere, le lettere, benché soggette a censura, furono lo strumento che permise ai coniugi Rossi di continuare a confrontarsi sui temi a loro più cari. La critica al nazionalismo e la prospettiva di un'Europa unita come strumento di pace, su cui Ernesto le scrisse a lungo nelle lettere tra il 1935 e il 1939, furono accolte con convinzione da parte di Ada.



Ada con Ernesto a Ventotene, 1941 o 1942

Il contributo alla diffusione del progetto federalista tra Ventotene e la Svizzera

Quando, nel novembre 1939, Rossi fu inviato al confino a Ventotene (Ventotene, isola di confino), Ada si recò a trovarlo ogni qualvolta le fu possibile. Nell'inverno 1940-1941, lesse una prima bozza del Manifesto federalista e, nella successiva visita, aiutò Ernesto a ricopiarne il testo su sottili cartine di sigarette. Poi, insieme a Ursula Hirschmann e alle sorelle di Altiero Spinelli, Fiorella e Gigliola, portò clandestinamente il testo fuori dall'isola. Tornata a Bergamo, lo fece battere a macchina dall'allieva Mimma Quarti e lo diffuse negli ambienti antifascisti.

Il ruolo di Ada non si esaurì però nel fare da "postina" fra Ventotene e il continente. Mentre impartiva lezioni di matematica, insegnava i principi dell'antifascismo democratico, del socialismo liberale e del federalismo europeo ai suoi studenti, divenuti poi dirigenti della Resistenza bergamasca. Nel dicembre 1942, quest'attività cospirativa fu però interrotta. Ada fu arrestata e inviata al confino, prima a Forino (Avellino), poi a Melfi (Potenza) e a Maratea. Come ulteriore crudeltà, non le fu concesso di essere confinata nella stessa località del marito.

Una volta liberata, nell'agosto 1943 Ada partecipò alla nascita del Movimento federalista europeo (MFE) e aderì al Partito d'Azione (PdA). Dopo l'occupazione tedesca dell'Italia nel settembre 1943, seguì il marito in Svizzera e ne condivise il destino di esule. Fra il 1944 e il 1945, stabilitasi a Ginevra, collaborò alla propaganda federalista e azionista soprattutto tra i giovani rifugiati.

Ada a Ginevra, 1944



L'azione politica nel dopoguerra a fianco di Ernesto e dopo la sua morte

Nel dopoguerra, si stabilì col marito a Roma, condividendo le sue battaglie in nome di un'Europa unita e di un'Italia più civile. Grazie al suo temperamento positivo, l'ambiente familiare fu sereno, nonostante le ricorrenti crisi depressive di Ernesto. La loro casa era sempre piena di collaboratori, amici e numerosi giovani. La loro presenza e l'affetto dei nipoti consolarono in parte Ada della mancata maternità: una scelta dovuta alla tragica visione esistenziale di Ernesto, che lei aveva accolto non senza sofferenza.

Sul piano politico, Ada fu delusa per la fine dell'esperienza del Pd'A e per il fallimento del progetto federalista europeo così come era stato ipotizzato a Ventotene. Quando, nel 1947,

s'intravvide una nuova possibilità d'azione con il lancio del Piano Marshall, aderì con entusiasmo al rilancio dell'azione federalista. Anche dopo la mancata approvazione del trattato della Comunità europea di difesa (CED) nel 1954, si mostrò meno pessimista del marito sul futuro del processo d'integrazione europea, che di lì a poco sarebbe ripartito – sebbene in un'ottica funzionalista e non costituente – con i Trattati di Roma del 1957. A suo giudizio, infatti, l'esigenza dell'unità europea era ineludibile: bisognava solo “volarla” molto e continuare a “non mollare”.

Dopo la scomparsa di Ernesto (1967), Ada continuò a impegnarsi in politica in prima persona. Si iscrisse al Partito radicale di Marco Pannella, contribuendo all'affermarsi di una tradizione federalista all'interno del partito. Sostenne le campagne per il divorzio, la legalizzazione dell'aborto, il disarmo e

l'associazione ecologista “Amici della Terra”, fondata da Mario Signorino.

Fu sempre vicina ai federalisti, criticando i limiti del processo di integrazione europea non ancora giunto all'unità politica. Fu anche un'importante custode delle memorie gielliste, azioniste, federaliste e, nel 1986, ormai ottantasettenne, volle essere presente alla sepoltura di Altiero Spinelli nel cimitero di Ventotene.

Si spense a Roma il 15 giugno 1993 e, per sua volontà, fu sepolta nel cimitero di Trespiano a Firenze, vicino al piccolo famedio giellista in cui riposano le spoglie del marito accanto a quelle dei fratelli Rosselli, di Gaetano Salvemini, Nello Traquandi ed Enrico Bocci. Il suo nome è stato inserito fra le madri dell'Europa unita e nella “Foresta dei Giusti” (Gardens of the Righteous Worldwide).

BIBLIOGRAFIA

Braga, A., Vittori, R. (2017) *Ada Rossi*, prefazione di Mimmo Franzinelli, Milano: Unicopli.

Barilli, C. (1991) *Un uomo e una donna: vita di Ernesto e Ada Rossi*, Manduria: Lacaita.

Rossi, A. (1975) *Vita con Ernesto*, in Rossi, E., Armani, G. (A cura di) *Un democratico ribelle. Cospirazione antifascista, carcere, confino. Scritti e testimonianze*, Parma, Guanda: 1975. Riedito (2001) Milano: Kaos.

La presente scheda è tratta da *L'ABC dell'Europa di Ventotene. Piccolo dizionario illustrato*, a cura di Nicola Vallinoto e illustrazioni di Giulia Del Vecchio (Genova-Ventotene, Ultima Spiaggia, 2021). Quest'opera è stata rilasciata con la Licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale ed è consultabile all'indirizzo <https://www.peacelink.it/europace/a/48970.html>.



Anna con Ernesto, anni sessanta

A cura di:
*Francesca
Lacaita*



Vestfalia (Germania) 1882 – Amburgo (Germania) 1951

*Seconda dei cinque figli di un pastore protestante, **Anna Siemsen** nasce in Vestfalia (Germania) nel 1882, studia all'università materie letterarie e diventa insegnante presso scuole superiori femminili. Durante la Prima guerra mondiale è colpita dagli orrori del conflitto e diventa pacifista. Un gruppo di cui fa parte, la Lega*

Patria Nuova, ha contatti con i pacifisti dei Paesi "nemici", si batte contro il nazionalismo, il militarismo e l'autoritarismo dello Stato tedesco, chiede una trasformazione democratica degli Stati e «un'organizzazione unificante dell'Europa».

ANNA

SIEMSEN



Dopo la guerra Anna è attiva all'interno dei partiti socialisti tedeschi. Si batte per la riforma dell'istruzione, diventa docente di pedagogia all'Università di Jena; dal 1928 al 1930 è anche in Parlamento come deputata del Partito Socialdemocratico. Nel frattempo, si occupa della questione femminile e dell'educazione dei giovani. Chiede che vengano scritti testi scolastici europei, per superare l'approccio grettamente nazionalista con un'impostazione di più ampio respiro. Scrive libri per ragazzi in cui si dà voce a tutte le culture, e un libro di viaggio (Daheim in Europa, "A casa in Europa") in cui rappresenta l'Europa come un'unità dalle molte diversità interne. Nel clima convulso dei primi anni Trenta, in cui ai problemi del dopoguerra si aggiungono i nuovi creati dalla depressione economica, lei vede la via d'uscita nel superamento della sovranità assoluta degli stati nazionali e nella «riorganizzazione dell'Europa come federazione solidale».

Quando i nazisti salgono al potere nel 1933 Anna deve lasciare la Germania e rifugiarsi in Svizzera. Diventa cittadina elvetica a seguito del matrimonio con Walter Vollenweider, e può quindi continuare a lavorare, a scrivere

e a fare politica nel Partito Socialista. Sono anni in cui le dittature, le rivalità fra Stati, gli scontri economici, le guerre di conquista, le violazioni dei diritti umani, dei trattati di pace e del diritto internazionale, trascinano l'Europa e il mondo in un nuovo conflitto mondiale. Anna visita la Spagna della guerra civile e fa parte di movimenti pacifisti ed europeisti.

È convinta che solo una federazione europea può resistere ai fascismi, preservare il diritto e la libertà sul Continente e le particolarità culturali di ciascun Paese. La Svizzera, Paese federale e pluralista, con vaste autonomie locali e istituzioni di democrazia diretta, diventa ai suoi occhi, nonostante i limiti che lei stessa sperimenta, un modello per l'Europa e per la Germania: «Sì a una Germania federale all'interno degli Stati Uniti d'Europa!», scrive già nel 1938. All'inizio della Seconda guerra mondiale ribadisce quale dovrebbe essere l'assetto europeo una volta raggiunta la pace: «l'unità economica, la federazione politica, l'autonomia culturale», aggiungendo: «Non possiamo lasciare questo compito ai governi. Occorre invece risvegliare la coscienza dei popoli».

Quando finisce la Seconda guerra mondiale

Anna si occupa dei problemi delle donne, dei giovani, dei profughi. Ha un ruolo significativo nella Conferenza dei federalisti europei a Hertenstein, in Svizzera, nel settembre del 1946. I dodici punti approvati a Hertenstein rispecchiano sostanzialmente le sue idee. Alla fine di quell'anno ritorna in Germania, ottenendo incarichi di docenza all'Università di Amburgo. Perora la scrittura di nuovi testi scolastici e la creazione di organismi paneuropei per la formazione degli insegnanti. Diventa presidente della sezione tedesca del Movimento Socialista per gli Stati Uniti d'Europa e membro del Consiglio tedesco del Movimento Europeo.

È, tuttavia, preoccupata dalla guerra fredda, che fa perdere autonomia al continente ancora diviso, ed è delusa dalla prima istituzione europea, il Consiglio d'Europa, fondato nel 1949, che ritiene poco incisivo. Di salute cagionevole sin dalla giovinezza, Anna Siemsen muore ad Amburgo nel gennaio del 1951, a seguito di un'operazione chirurgica.

La presente scheda è tratta da **L'Europa delle donne**, Roberta Cairoli (a cura di), Biblion Edizioni, Milano, 2021.

A cura di:
**Silvana
Boccanfuso**



(1913-1991)

La giovinezza a Berlino e il rifiuto del nazionalsocialismo

In un giorno di fine estate del 1913 a Berlino, in Germania, nasce **Ursula Hirschmann**, figlia primogenita di un'agiata famiglia borghese, ebrea. Il padre Carl è medico chirurgo, la madre Hedwige Marcuse appartiene a una famiglia di banchieri e avvocati originari di Francoforte. Ursula ha un fratello e una sorella il cui destino sarà, come il suo, fuori dalla Germania: Otto Albert, futuro economista di fama mondiale, e Eva che morirà a Roma nel febbraio 2020 come signora Monteforte. A entrambi Ursula è molto legata. L'infanzia trascorre felice nell'agio della bella casa vicina al Tiergarten, in un elegante quartiere di Berlino: passeggiate e giochi nel parco, ottime scuole, vacanze estive al mare o in

montagna, festività natalizie tranquille ricche di cibo e doni. Ma la situazione è destinata a cambiare. Negli anni venti la Germania cade in una profonda crisi economica e politica che, di fatto, favorisce la nascita e l'ascesa del nazionalsocialismo. Nelle elezioni del 14 settembre 1930 il partito di Hitler conquista il 18,3% dei voti e 107 seggi nel Reichstag (il Parlamento tedesco), diventando così la seconda forza politica in Germania. E' l'inizio dell'avanzata al potere di Hitler. La tensione sociale sale. Pur avendo solo diciassette anni Ursula non resta passiva di fronte alla crescente violenza: decide di partecipare alla lotta. Insieme al fratello Otto Albert comincia a frequentare la Gioventù socialdemocratica. Sono tutti poco più che adolescenti. S'incontrano di sera nel quartiere operaio, discutono, cercano di capire cosa sta succedendo, cosa fare, come agire per combattere la follia nazionalsocialista.

URSULA

Hirschmann

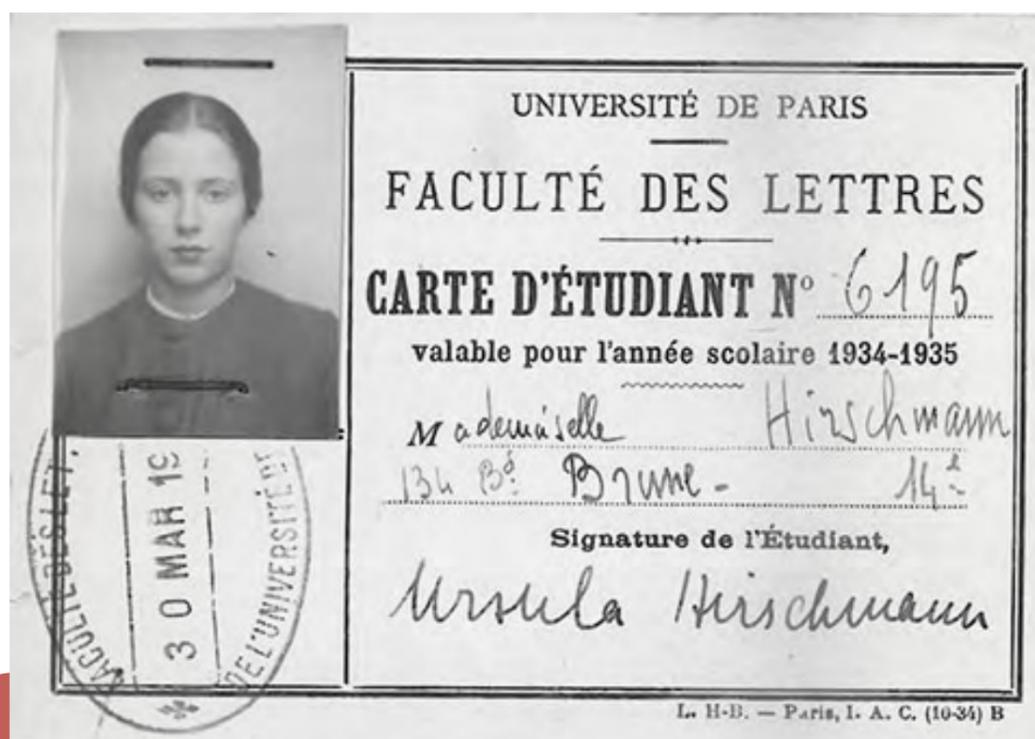
In fuga dalla Germania. Parigi e poi l'Italia

Nel 1933, dopo l'incendio del Reichstag, la situazione diventa molto difficile per chi si oppone al regime. Anche Ursula e Otto Albert sono costretti a lasciare Berlino temporaneamente – almeno così credono – e a rifugiarsi a Parigi. Il primo a uscire dalla Germania è Otto, in primavera, subito dopo il funerale del padre, morto per una rapida malattia. Ursula invece rimane per continuare l'azione. Ma l'arresto di un compagno di lotta e il ritrovamento da parte della polizia di un quadernetto su cui sono listati i nomi dei giovani socialdemocratici, tra cui anche quello di Ursula, costringono la ragazza a lasciare il Paese. Ursula quindi esce dalla Germania per motivi politici, ma sarà altro che le impedirà di rientrare in patria. Il 1933 è l'anno in cui la terribile politica razziale hitleriana prende forma con l'emanazione delle prime leggi razziali e la madre di Ursula, preoccupata, invita i due figli espatriati a non rientrare in Germania. A Parigi Ursula continua il suo attivismo politico: frequenta i fuoriusciti antifascisti e antinazisti; si allontana delusa dalla socialdemocrazia; si avvicina ai comunisti; si allontana, critica, anche da essi. Dopo due anni, in cerca di verità e chiarimento politico, scrive a un amico dei tempi di Berlino, un giovane filosofo italiano conosciuto nell'inverno del 1932, Eugenio Colorni.

Eugenio invita la ragazza per una breve vacanza a Trieste dove vive e lavora come insegnante di filosofia in un istituto magistrale. L'amicizia lì a Trieste, in quella primavera del 1935, si trasforma in amore e alla fine di dicembre dello stesso anno, a Milano, Ursula diventa la "signora Colorni".

Eugenio, antifascista, dirigente del Centro

Interno Socialista è arrestato nel settembre del 1938: quattro mesi di prigione e poi il confino a Ventotene. La giovane moglie in quanto straniera, senza famiglia diretta in Italia e con una figlia piccola – Silvia ha 2 anni – ottiene il permesso di vivere con il marito sull'isola (altre due figlie, Renata e Eva, nasceranno nel 1939 e 1941).



L'adesione al federalismo europeo

Nell'isolotto pontino alcuni intellettuali incontrandosi "si riconoscono", per usare le parole di uno di loro, Altiero Spinelli. Ernesto Rossi, Altiero Spinelli, Eugenio Colorni, Ursula Hirschmann, di tanto in tanto Ada Rossi (moglie di Ernesto), che vive a Bergamo e arriva sull'isola solo in visita, e altri pochissimi confinati confrontano idee, esperienze, ambizioni, la loro visione del mondo. Dall'incontro – a volte scontro – di queste intelligenze nasce quello che è passato alla storia come Manifesto di Ventotene, il documento in cui è espressa per la prima volta l'idea che per non avere più guerre tra i Paesi europei bisogna trovare una nuova organizzazione politica del continente: non più tanti singoli Stati sovrani, ma una Federazione europea.

Per la realizzazione di quest'ideale, una vera unità europea, Ursula combatterà tutta la vita. E inizia a combattere da subito in realtà. È Ursula, infatti, che porta sul continente il Manifesto trascritto su piccole cartine di sigarette nascoste nella federa del pellicciotto e a diffonderlo. Anche Ada Rossi svolge lo stesso ruolo, e le sorelle di Altiero. Nel 1941-1942 queste donne iniziano un'opera di divulgazione grazie alla quale è possibile organizzare subito dopo la caduta del fascismo, in poche settimane, una riunione di tutti quelli che condividono l'idea politica del Manifesto. L'incontro si tiene a fine agosto 1943 a Milano, in casa dei coniugi Rollier. È la nascita del Movimento federalista europeo (MFE). La riunione ha un altro valore per Ursula. Il matrimonio con Eugenio è finito da tempo e in casa Rollier Ursula rivede, dopo due anni, Altiero. Da allora non si lasceranno più. Saranno compagni di vita e di lotta; una coppia solida, affettuosa, appassionata, intellettualmente e politicamente complice (avranno tre figlie: Diana, Barbara e Sara). Insieme combatteranno le mille battaglie federaliste all'interno e al di fuori dall'MFE.

La coppia sarà operativa insieme fino a quando, nel 1970, Spinelli è nominato commissario europeo. Impegnato in un ruolo istituzionale Altiero non ha tempo per altre azioni.

Ursula si ritrova priva del compagno di lotta; il suo temperamento, inoltre, non le consente di accettare con serenità il nuovo ruolo di semplice moglie di un alto funzionario europeo. Cade in uno stato di profonda tristezza che lei stessa, in una lettera a un'amica, non esita a chiamare depressione. Ma Ursula, come ha sempre dato prova nel corso della sua vita, è una donna determinata, capace di trasformare ogni crisi in opportunità.

L'incontro con il femminismo

L'opportunità questa volta arriva dalla lettura degli scritti femministi che circolano in quei primi anni settanta. Ursula tira le fila di tutta la sua vita, emotiva, personale, di donna, di combattente per l'unità europea, di moglie, di madre. Soprattutto concepisce un'idea: convogliare l'energia dei neonati movimenti femministi, e delle donne in genere, in un nuovo progetto federalista. Nasce Femmes pour l'Europe. Il 24 aprile 1975 si tiene la prima riunione ufficiale del gruppo. Ursula inizialmente ha come unico obiettivo la lotta per il rafforzamento della costruzione comunitaria che sta rischiando seriamente di crollare a causa della crisi economica in atto nei primi anni settanta. E Ursula non vuole che la Comunità Europea crolli, perché sa che senza di essa c'è il rischio, serio, che i nazionalismi risorgano con tutto il loro carico di "frutti avvelenati []: successi vistosi, ferite meno vistose ma profonde, spirito di rivincita, vendette e così via fino a nuovi genocidi" (U. Hirschmann, 1972), per usare parole sue. È solo durante la fase di gestazione dell'idea, quando cioè Ursula comincia a incontrare e interagire con i gruppi femministi nel corso del 1974,

che il progetto inizia ad arricchirsi di richieste legate al femminismo e alle politiche di genere. È in questo modo che i due "ismi", federalismo e femminismo, s'innestano. Il grande merito di Ursula è stato proprio questo: fare incontrare due mondi che non comunicavano. Non ancora. L'Europa era un concetto estraneo al mondo femminista. Ursula invece fa capire alle donne che la battaglia per ottenere piena uguaglianza con gli uomini e l'eliminazione di ogni discriminazione basata sul sesso deve essere combattuta all'interno dell'Europa Unita perché, così, ha più possibilità di successo. Il gruppo Femmes pour l'Europe ha vita breve: il primo dicembre 1975 Ursula Hirschmann è colpita da un'emorragia cerebrale che la porta quasi alla morte. Riescono a salvarla ma sono costretti ad asportare parte della calotta cranica. Ursula rimane paralizzata e perde l'uso della parola. Riuscirà a recuperare parzialmente il movimento e il linguaggio con un lento, costante, tenace lavoro di rieducazione spinta dall'amore e dalla disperazione di Altiero.

Il gruppo d'iniziativa Femmes pour l'Europe senza la presenza di chi l'aveva concepito si spegne. Ma il seme era stato gettato, l'idea di Ursula era destinata a sopravvivere sia pure in forme operative diverse grazie all'attivismo politico di altre donne di Femmes pour l'Europe. Fausta Deshormes La Valle e Jacqueline de Groote saranno le due principali artefici del mutamento in nuova forma.

Ursula, sia pure nel suo stato d'invalidità, non rinuncerà mai alla battaglia federalista. Quando muore, l'8 gennaio 1991, è Presidente della sezione di Roma del Movimento Federalista Europeo.



Ursula con Colorni



Ursula con Spinelli

BIBLIOGRAFIA

Boccanfuso, S. (2019), *Ursula Hirschmann. Una donna per l'Europa*, Genova: Ultima Spiaggia.

Hirschmann, U. (1993), *Noi senzapatria*, Bologna: Il Mulino.

La presente scheda è tratta da L'ABC dell'Europa di Ventotene. Piccolo dizionario illustrato, a cura di Nicola Vallinoto e illustrazioni di Giulia Del Vecchio (Genova-Ventotene, Ultima Spiaggia, 2021). Quest'opera è stata rilasciata con la Licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale ed è consultabile all'indirizzo <https://www.peacelink.it/europace/a/48970.html>.

A cura di:
*Maria Grazia
Colombari*

(1927-2017)

SIMONE VEIL



Simone Jacob Veil è stata una grande personalità nel panorama politico francese ed una delle protagoniste di maggior rilievo della storia dell'Europa. Nasce il 13 luglio 1927 a Nizza da una famiglia ebrea e vivrà in prima persona l'orrore delle leggi razziali. Aveva sedici anni, aveva conseguito il diploma liceale da appena un giorno quando il 7 aprile del 1944 viene arrestata con la famiglia e deportata prima nel campo di Drancy e poi nei campi di Auschwitz-Birkenau, Bobrek e, infine, di Bergen Belsen. Lei e le sorelle sopravvissero alle torture, il fratello ed i genitori morirono. Questa drammatica esperienza deciderà il suo impegno politico e la sua determinazione per la creazione di un'Europa unita. L'Umanità diverrà infatti il fil rouge della sua politica. Il suo sogno: creare un'unione che avrebbe posto fine ai conflitti. Nel maggio 1945 al termine della guerra ritorna a Parigi, dove inizia gli studi in giurisprudenza e scienze politiche. Il 23 maggio di quell'anno Simone Jacob inizia la sua battaglia "per la memoria e per la verità storica". In lei è forte il concetto del "Mai più": l'orrore dei lager non doveva "mai più" succedere. Nessuno dovrà provare "«la sensazione di aver perduta tutta l'umanità e tutta la voglia di vivere". Per

questo motivo divenne fondamentale per lei il «dovere della memoria»

Nel 1946 sposa Antoine Veil. Per seguire il marito si trasferisce in Germania. Questa decisione di vivere proprio là dove aveva visto l'impossibile lasciò sbigottiti tutti, ma a lei sembrò del tutto naturale: per «preparare il futuro» era necessario ripercorrere il passato per non commettere gli stessi errori. Rientrata in Francia si laurea ed a 29 anni è magistrato ed inizia il suo impegno politico.

Incaricata dal ministero della giustizia di presiedere alla direzione dell'amministrazione penitenziaria si impegnò moltissimo per migliorare le condizioni dei detenuti con particolare riguardo delle detenute. Quindi le fu affidata la direzione degli affari civili e qui provvide ad una importante riforma del codice relativa all'adozione infantile. Nel 1970 divenne la prima donna segretario generale del Consiglio superiore della magistratura. A metà anni Settanta era la personalità di governo più amata della Francia era considerata "un simbolo più che una persona"

Quando Valéry Giscard d'Estaing divenne presidente della Repubblica francese nell'aprile 1974, volle che Simone Veil facesse parte del nuovo governo. Aveva tre figli ma accettò l'incarico dimostrando così come fosse possibile conciliare la vita pubblica con quella privata. Veil entrò a far parte del governo come ministra della Sanità e a lei toccò il compito di avviare il dibattito sulla legalizzazione dell'aborto. In Francia questo problema era molto sentito. I conservatori si opponevano ed anche Il papa

Paolo VI cercò di esercitare ogni pressione possibile sulla chiesa francese perché si mobilitasse contro la legge.

Veil fu in grado di stabilire una strategia di successo puntando non tanto sulla libertà di decisione delle donne quanto sul fatto che molte donne ricorrevano ad interventi clandestini che avevano conseguenze devastanti sulle donne quando addirittura non procuravano la morte. Fu addirittura accusata di genocidio e di razzismo. Piovono insulti e minacce. Il parlamento fu inondato di volantini e l'evento ebbe notevoli strascichi anche fuori dall'aula parlamentare. Veil parlò della necessità della cultura della contraccezione, che permetteva alle donne di decidere autonomamente del proprio corpo.

il 29 novembre 1974 dopo venticinque ore di dibattito, la legge viene approvata. la Loi Veil pose fine agli aborti clandestini . «Ricordo i graffiti di croci uncinata sul portone del nostro palazzo e sull'auto di mio padre», ha raccontato Pierre-François in un'intervista a un sito francese. La ministra ex deportata viene paragonata alle SS.

Nel 1978, il Presidente della Repubblica Giscard d'Estaing volle Veil come capolista alle elezioni europee della formazione "centrista, liberale ed europea" UDF – Union pour la démocratie française.

Non tutti erano d'accordo sulla scelta fatta dal Presidente :Simone Veil era una donna e, solo in poche occasioni, le donne francesi avevano guidato una lista alle elezioni ; i conservatori non le avevano perdonato la legge sull'aborto inoltre era risaputo il suo impegno europeista in un contesto politico come quello del centrodestra francese degli anni Settanta, dove era ancora forte una certa opposizione verso ogni iniziativa volta a rafforzare il carattere sovranazionale dell'integrazione europea.

La lista liberale di cui faceva parte Veil ebbe un grande successo alle elezioni europee del 1979,

le prime a suffragio diretto, spianando la strada alla sua elezione a presidente del Parlamento europeo.

Il 10 giugno 1979, 260 milioni di cittadini dei 9 paesi della CEE sono chiamati a votare il Presidente del parlamento europeo a Strasburgo.

Su 410 rappresentanti vengono elette 69 donne Tra queste Simone Veil che con 192 voti verrà eletta Presidente: prima donna Presidente donna!.

Strasburgo, 17 luglio 1979 Discorso di Insediamento di Simone Veil

“Signore e Signori, mi avete tributato un notevole onore nell'eleggermi Presidente del Parlamento Europeo, Prima di tutto, desidero ringraziare tutti coloro che hanno votato per me. Cercherò di essere la Presidente che essi vorrebbero che fossi. Fedele allo spirito della democrazia, cercherò anche di essere la Presidente di tutta l'Assemblea. La seduta di oggi si svolge in un contesto familiare a molti di voi, ma non di meno si tratta di un'occasione storica. “Ieri sera ho espresso la gratitudine che dobbiamo a Louise Weiss, che ha guidato tanto abilmente i nostri primi passi. [...]”

[...]Non possiamo dimenticare i successi sostanziali delle Assemblee che ci hanno preceduto, ma voglio ora sottolineare con forza il nuovo passo fatto dalle Comunità Europee con questo nuovo Parlamento eletto, per la prima volta, a suffragio universale diretto. È infatti la prima volta nella storia, una storia in cui così spesso siamo stati divisi, contrapposti, dediti alla distruzione reciproca, ... queste elezioni sono una pietra miliare del percorso dell'Europa, la più importante dalla firma dei Trattati. È vero che i sistemi elettorali variano ancora da uno Stato membro all'altro – e questo è stato sancito dall'Atto del 20 settembre 1976 sull'elezione dei rappresentanti dell'Assemblea a suffragio universale diretto – e starà a noi delineare un sistema elettorale uniforme per le elezioni future.

[...] Tutti i suoi Stati membri si trovano ora di fronte a tre grandi sfide: la sfida della pace, la sfida della libertà e la sfida della prosperità, e sembra chiaro che esse possano essere affrontate solo nella dimensione europea ...

Il suo discorso ,più volte interrotto dagli applausi, accentuò il fatto che l'autorità conferita al Parlamento dal voto diretto avrebbe dovuto concentrarsi soprattutto sulla supervisione del rispetto dei principi democratici europei ,sullo spingere l'integrazione a tutti i livelli della società .

“[...]la voce della nostra assemblea forte del suo mandato diretto può parlare a tutti e farsi ascoltare dalle più alte cariche del potere decisionale. Il Parlamento ha il compito di avvicinare le istituzioni ai cittadini dell'unione e difendere la democrazia europea [...] Veil invocò la creazione quindi di un'«Europa della solidarietà», «dell'indipendenza» e «della cooperazione”

Vedeva in un'Europa libera, unita e sovranazionale l'unica possibilità di coesistenza pacifica tra Paesi che nel corso della storia si erano sempre aspramente combattuti e formulerà in modo chiaro i tre presupposti necessari per il successo del processo d'integrazione, «la competizione che stimola, la cooperazione che rafforza e la solidarietà che unisce: questi i principi ispiratori dell'Europa Unita. Nel discorso di insediamento del 1979 parla di pace, di benessere e di libertà. Sotto la sua presidenza iniziò il cammino di quel Progetto di trattato sull'UE che, sollecitato da Spinelli, richiese il coinvolgimento dell'assemblea fino alla scelta rivoluzionaria di esercitare un potere costituente. Il Parlamento europeo, scelto direttamente dai cittadini per la prima volta nel giugno 1979, ventuno anni dopo l'entrata in vigore dei Trattati di Roma, introduceva una democrazia rappresentativa anche se la maggioranza dei deputati eletti ,eccetto Willy Brandt e Altiero Spinelli pensava che l'assemblea non dovesse rivendicare poteri legislativi o assumere un ruolo costituente. Fu

proprio “quel” Parlamento europeo a bocciare, per la prima volta nella storia della Cee, il progetto di bilancio della Comunità per il 1980. Veil cercò di sfruttare l’unico potere reale che aveva, quello di controllo sul bilancio, per rivendicare un preciso ruolo istituzionale. Così in occasione della votazione del bilancio delle spese non obbligatorie, una delle poche prerogative legislative del Parlamento europeo, disse che avrebbe difeso fino in fondo le decisioni degli europarlamentari, poiché la loro indipendenza costituiva l’unica garanzia dell’efficacia dell’azione europea. Non si deve mai perdere di vista l’origine dell’Unione europea, né la ragione per la quale è stata fondata l’Europa: la pace e la libertà, ancor prima della prosperità.

Al centro della sua attenzione ci fu anche la solidarietà con i Paesi in via di sviluppo, il mantenimento della pace, il rispetto per i diritti umani. Veil sapeva che nella lotta per i diritti umani, la metà dell’umanità continuava ad essere dimenticata: le donne. Si batté per le donne, tutte le donne. Aveva visto la loro sottomissione e le loro umiliazioni, lei stessa aveva subito discriminazioni

Spinelli riconobbe in Veil l’impegno tangibile verso la promozione dei diritti della donna e scrisse nel suo diario nel 1979

“Durante il pranzo osservo la presidente: è una donna tesa, incapace di un gesto di buon umore o di ironia. Non sa quasi sorridere. Questo atteggiamento assertivo ma in fondo consapevole di aver impegnato tutto se stesso senza più riserve nell’asserzione, e perciò impegnato a non distrarsi in alcun modo l’ho incontrato in alcuni uomini ma più spesso in donne politiche. Anche Ursula era un po’ così quando faceva politica. Credo che ciò sia dovuto al senso che una donna così impegnata ha di essere su un terreno ancora di fatto ostile. Sente ghignare intorno a sé i maschi, pronti a beffarsi di lei se non è in qualche momento all’altezza della situazione. Mi piace questa volontà concentrata di coraggio».

Veil chiese al Presidente argentino che alle vittime delle violenze della giunta militare fosse riconosciuto il diritto di emigrare; a Brezhnev chiese di commutare la condanna inflitta al dissidente Andrei Sakharov. Intervenne presso l’ambasciatore turco a Bruxelles per richiamare il governo di Ankara al rispetto dei diritti dell’uomo.

È stata simbolo dell’Europa nuova che nasceva dalle macerie della guerra. «L’Unione dell’Europa mi ha riconciliato con il XX secolo», scriverà nella sua biografia ricordando quanto la costruzione dell’Europa fosse la migliore risposta alle violenze e alle umiliazioni dei nazionalismi.

Nel gennaio 1982 si formò un notevole consenso per una ricandidatura Veil. Resterà nel parlamento per altre due legislazioni. Lavorò per la creazione di una commissione per i diritti femminili e nel 1987, quando era chiaro che la crisi economica si era scaricata sulle lavoratrici e che la battaglia di parità fra i sessi si presentava dura, finì per sostenere il sistema delle quote. Nel 1989 copresiedette un colloquio sui temi dei rapporti euro-mediterranei, nodo fondamentale che il crollo del muro di Berlino finì in quell’anno per portare in secondo piano. Nel 1991 fece parte della delegazione francese che si recò alla conferenza di Praga con lo scopo di dare vita ad una larga confederazione europea che comprendesse tutti i paesi dell’est

Nel 1993 Veil tornò alla politica francese come sottosegretario di Stato e ministra della Sanità e degli affari sociali fino al 1995.

Nel 1998 venne nominata membro del consiglio costituzionale francese. Dal 2001 al 2007 svolse la funzione di prima presidentessa della Fondazione per la memoria della Shoah. Nel 2005 condusse una campagna a favore del trattato che adotta una Costituzione per l’Europa.

Nel 2008 fu eletta all’Académie Française,

una delle poche donne ad aver ricevuto quest’onorificenza, e scelse di far incidere sulla spada realizzata per ciascun membro dell’accademia tre simboli: il numero del suo tatuaggio di Auschwitz, 78651, il motto della Repubblica francese «Libertà, uguaglianza, fratellanza» e il motto dell’Unione europea «Unita nella diversità».

Nel 2011 la piazza di fronte all’edificio principale del Parlamento europeo a Bruxelles è stata battezzata Agora Simone Veil. Nel 2012, è stata insignita della Gran croce della Légion d’honneur.

Muore il 30 giugno 2017 e dal luglio 2018 le sue spoglie sono conservate nel Pantheon, a Parigi accanto a quelle del marito.

Nel discorso di insediamento, Ursula von der Leyen la ricordò così:

“Veil ha aperto la strada per la lotta alla parità di genere e ha guidato battaglie per costruire un’Europa di pace”



Nicoletta Parisi

Docente a contratto in Diritto e politiche di contrasto alla corruzione interna e internazionale nell'Università Cattolica S.C. Già Docente di ruolo in Diritto internazionale (1993-2017), insegnando contemporaneamente in altri Atenei italiani Diritto dell'Unione europea/della Comunità europea, Diritto internazionale privato, Diritto internazionale dei diritti dell'uomo, Diritto del commercio internazionale, Diritto pubblico comparato.

Coordinatrice di LIBenter (www.libenteritalia.eu)

Già componente del Consiglio dell'Autorità Nazionale Anticorruzione-ANAC (2014-2020)

Esperta del Governo italiano per la riforma del sistema di contrasto alla corruzione in Armenia, e per la valutazione di Israele nell'ambito del sistema anticorruzione delle NU

Fondatrice e primo Presidente della Rete internazionale di autorità di prevenzione della corruzione-NCPA

Componente del Comitato esecutivo di Transparency International-It (2022; già nel 2013-2014)

Commendatore al merito della Repubblica italiana

Visiting researcher in importanti istituti di ricerca, docente in corsi di formazione per la PA, collabora in riviste e collane scientifiche di carattere giuridico. Autrice di saggi giuridici, monografie e curatele in materia di diritto internazionale, diritti della persona, migrazione, diritto penale internazionale ed europeo.



Pier Virgilio Dastoli

È membro del Comitato direttivo del Centro Internazionale di Formazione Europea, del Comitato Federale dell'Unione europea dei Federalisti, del Comitato Centrale del Movimento Federalista Europeo, dell'Associazione degli amici degli archivi storici dell'Unione Europea (dove ha depositato gli archivi personali di Altiero Spinelli, i suoi e quelli del Movimento Europeo), del Centro di studi italo-tedesco Villa Vigoni, del Club di Venezia dei comunicatori europei, di Eurovisioni, della Rete italiana per il dialogo Euro-Mediterraneo, della Rete della Pace, del Consiglio direttivo della Legautonomie-Associazione Autonomie Locali e del Consumers' Forum, dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile, del Board del Movimento Europeo Internazionale e del think tank European Partners for Environment, dell'Associazione degli amici della Fondazione Konrad Adenauer, dell'Associazione universitaria di Studi Europei, dell'Associazione italiana giuristi europei, dell'Associazione italiana studiosi di diritto dell'Unione Europea, del gruppo Europeos istituito da Assonime e del Gruppo dei 20 istituito dalla Fondazione di Economia di Tor Vergata, dell'Istituto Affari Internazionali, di ASTRID-Fondazione per l'analisi, gli studi e le ricerche sulla riforma delle istituzioni democratiche e sulla innovazione nelle amministrazioni pubbliche, della associazione "Il Mulino", del board di "Itinerari Charlemagne".



Isa Maggi

Laureata con lode in Economia e Commercio lavora come Dottore Commercialista e Revisore Legale, con il proprio studio, specializzandosi in nuove imprese, progetti, monitoraggio. Si occupa in particolare di project management di progetti complessi attraverso consulenze e supporto tecnico-specialistico per l'implementazione di sistemi di monitoraggio fisico di progetti e processi anche con riferimento allo stato di avanzamento degli investimenti, in ambito PNRR. È esperta in gestione, analisi, valutazione e monitoraggio, controllo e comunicazione di progetti finanziati con fondi regionali, nazionali e comunitari. Fornisce supporto alle Pubbliche Amministrazioni, attraverso la fornitura di servizi di assistenza tecnica e finanziaria, in progetti finanziati con fondi europei. Coordinatrice Nazionale degli Stati Generali delle Donne. Fondatrice dell'Alleanza delle Donne. Coordina in ambito nazionale il progetto "Città delle Donne". Coordinatrice del gruppo Prosperità del "Forum per lo sviluppo sostenibile" del Ministero della Transizione Ecologica. Fondatrice e animatrice del Forum Turismo Sostenibile. Isa è stata la rappresentante italiana in EBN, la rete europea dei Business Innovation Center.



Alessandra Fiori

Docente Scuola Secondaria di Primo Grado. Prima di dedicarsi all'insegnamento ha collaborato con il Dipartimento di Storia Contemporanea dell'Università di Pavia, dove ha svolto un lavoro di studio, risistemazione e archiviazione del materiale donato all'Università dai partiti politici locali. Ha pubblicato, con il contributo dell'Istituto pavese per la storia della resistenza e dell'età contemporanea, "Per una storia del partito comunista italiano, guida all'archivio della federazione pavese". Ha inoltre collaborato con la rivista "Il triangolo rosso".

